

granduca Pietro Leopoldo, che nel 1771 penserà di annettervi la Palatina, l'effettiva 'pubblicità' della Magliabechiana subiva tuttavia una grave limitazione nello scarso aggiornamento del suo patrimonio librario, conseguente all'insufficiente dotazione finanziaria destinata agli acquisti.

Storia di una biblioteca che da bene destinato alla collettività si trasforma in bene di proprietà del Pubblico, e come tale controllato dallo Stato, la vicenda della Magliabechiana si distingue dalla maggior parte delle coeve biblioteche pubbliche prive di un'autonoma realtà istituzionale, ma annesse o dipendenti da «organismi per lo più riservati», quali monasteri, conventi, accademie o collegi; come pure si distingue, d'altro canto, dalle cosiddette biblioteche 'di Stato', come la Laurenziana, la Vaticana o la Marciana. Essa incarna infatti una tipologia nuova, quella di un istituto «anticipatore e antesignano della biblioteca pubblica modernamente concepita» (p. 171). In tale prospettiva, l'Autrice ha ragione di sottolineare, a conclusione del volume, il valore emblematico della cerimonia solenne di consegna al Pubblico della biblioteca, celebratasi il 5 gennaio 1737, un decennio prima dell'effettiva apertura, quando, in forza di un motuproprio di Gian Gastone de' Medici, un funzionario del Magistrato Supremo, Francesco Fabbrini, «alla presenza di un notaio, passeggiando su e giù per la biblioteca, aprendo gli scaffali e prendendo in mano i libri a suo piacere, nella personificazione del Pubblico di Firenze intimava al bibliotecario di riconoscerlo come legittimo possessore della libreria e di tutto il suo contenuto» (p. 172): vero atto di nascita della «Publica Florentina Bibliotheca» e insieme sanzione definitiva della sua nuova natura 'pubblica', nel senso di «riconosciuta come proprietà del Pubblico» prima e più che in quello di «fruibile da esso».

La ricca (pp. 173-222) *Appendice di documenti* in coda al volume trascrive ben 11 fonti, inedite o comunque di difficile accessibilità, tutte di grande importanza per la ricostruzione della storia della Magliabechiana, dal testamento del Magliabechi attraverso quelli di A.F. Marmi e di Francesco Marucelli (cui nel 1703 si deve una donazione analoga a quella del Magliabechi, costitutiva della Marucelliana, che con la Magliabechiana condivide il destino di

un'apertura ritardata a causa dell'autonomia economica e statutaria prevista dal testamento) fino a progetti, relazioni, memorie e altra poco nota 'letteratura grigia' redatta alla vigilia dell'apertura. Completano il lavoro due utilissimi *Indici*, dei nomi e delle fonti manoscritte.

Il lavoro, che alla già ricordata *Prefazione* di P. Innocenti affianca in apertura una breve ma partecipe *Premessa* di Antonia Ida Fontana, attuale direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale, si segnala per lo scrupolo dell'indagine, tutta di prima mano, fondata su materiali inediti o poco noti, per lo più dati in citazione estesa, e corredata da un nutrito e aggiornato apparato di rimandi bibliografici, che opportunamente contestualizzano le vicende storiche della Magliabechiana entro la fitta rete dei rapporti politici e culturali intrattenuti dai personaggi che ne furono protagonisti, non sempre conosciuti come meriterebbero (è il caso dei funzionari Andrea Alamanni e Carlo Rinuccini, oltre che dei già ricordati Marmi, Cocchi e Targioni), aprendosi a tratti, attraverso la specola privilegiata della Magliabechiana, ad un vero e proprio affresco del fervido *milieu* toscano di primo Settecento.

CORRADO VIOLA

VIVANT DENON, *Lettres à Bettina*, édition préparée par P.G. BRIGLIADORI, E. DEL PUNTA, A.L. FRANCHETTI, A.-M. PIZZORUSSO, A. SCHOYSMAN, sous la direction de F. GARAVINI, Arles, Actes Sud, 1999. Un vol. di pp. 624.

Commediografo mancato, diplomatico sfortunato e due volte rimosso dall'incarico, autore di una magica e conturbante novella 'libertina', incisore abile ed esperto conoscitore di oggetti d'arte, Vivant Denon approda a quarant'anni, nel 1788, a Venezia. Quivi conosce Elisabetta (o Isabella) Teotochi Marin, si innamora di questa ancor giovane gentildonna greca, bella, colta ed intelligente, ed a lei si lega in una relazione intima che si prolungherà per quasi un quarantennio.

Tali le coordinate cronologiche di una storia d'amore della quale le circa 350 lettere di Denon a Bettina, fin qui nella maggior

parte inedite, ci presentano i risvolti più diretti e più segreti¹.

Purtroppo, questo inno all'amore non è cantato che dalla sola voce maschile. All'*a solo* di Denon non si accompagna quello di Isabella, le cui lettere sono andate perdute, bruciate, sembra, dallo stesso corrispondente, nel 1796. Dolorosa lacuna perché non solo mutila la vicenda di una metà dei suoi riscontri reali, ma perché ci priva di documenti nei quali la sensibilità della corrispondente doveva accendersi di un ardente calore e l'intelligenza di lei manifestarsi in forme vivaci e spigliate.

Come in tutte le sinfonie, anche questa frase musicale degli amori di Denon è scandita da 'tempi' diversi. Inizia — per rimanere nell'immagine — con l'allegretto (quasi un minuetto) della corrispondenza veneziana degli anni 1788-1793, quando l'artista scrive all'amata fra un intervallo e l'altro dei loro incontri. Qui, il movimento è tutto galante, aggraziato, accortamente allusivo; un gioco verbale intessuto di metafore e di perifrasi nasconde la reale intensità della passione, sottintende il desiderio (o il soddisfacimento) sensuale, o lo manifesta fra le righe di un raffinato 'marivaudage'. Nessuna esplosione romantica, nessun moto scomposto o comunque incontrollato alterano il tono di una conversazione da salotto, fra persone di qualità, in cui il *voi* ufficiale è d'obbligo e dove, solo raramente, affiora qualche sfogo doloroso di pena o di insofferenza².

Coll'ordine di esilio imposto dalla Inquisizione di Stato della Serenissima a Denon e con la sua improvvisa partenza da Venezia (luglio 1793), le lettere a Bettina assu-

mono un andamento impetuoso e drammatico, nettamente distinto dal primo. Il *voi* convenzionale della corrispondenza precedente fa posto al *tu* intimo e commosso; lo strazio della separazione fra i due amanti ormai lontani si fa tormentoso; la passione scoppia aperta ed incontenibile, senza pudori né reticenze e non senza taluni di quegli accenti dell'animo esulcerato che, di qui a poco, i figli del secolo sapranno celebrare chiamando in causa cielo e terra e facendo complici delle loro private afflizioni le forze scatenate della natura in tempesta³.

Il ritorno a Parigi alla fine dell'anno 1793, l'adattamento al nuovo clima rivoluzionario di colui che, pur accusato di giacobinismo a Venezia, è stato fin qui, per nascita e per costumi, «gentilhomme ordinaire de la chambre du roi», e gli sforzi (peraltro non eccessivi) per assuefarvisi, gli assilli economici, la crescente e fortunata attività artistica prendono il sopravvento sugli affanni d'amore. La vita continua con le sue leggi inesorabili e, nelle note di un 'tempo' che — a volere insistere sulle immagini musicali — si potrebbe definire un andante con moto, il rimpianto rassegnato della felicità perduta, una tristezza ed una nostalgia dolce-amara si sostituiscono alla drammatica disperazione degli anni precedenti. Questa sorta di calma dopo la tempesta, di ritorno alla ragione — rinsavimento lento ma costante — si accentuerà sempre più nel 'finale' del periodo successivo. Con l'assenso di Denon, Isabella, ormai divorziata da Carlo Marin, andrà sposa, nel 1796, a Giuseppe Albrizzi (da cui, nell'agosto 1799, avrà un figlio) e, circondata da uno stuolo di vecchi e nuovi ammiratori, si abbandonerà ad altri amori più o meno segreti. Denon, dal canto suo, sarà interamente preso nel vortice dei suoi impegni artistici, delle fatiche e degli onori che essi procurano. Al seguito di Bonaparte nella spedizione d'Egitto, nominato Direttore generale del Louvre, membro dell'Institut e cavaliere della Légion d'Honneur, inviato dall'Imperatore nei vari paesi d'Europa con l'incarico di rin-

¹ Le lettere provengono da due distinti fondi: quello, più cospicuo, dell'Autografoteca Piancastelli della Biblioteca comunale di Forlì e quello delle Carte Albrizzi della Biblioteca comunale di Verona. Il primo di essi era finora completamente sconosciuto; il secondo era noto attraverso alcuni estratti pubblicati (non senza qualche errore di lettura) nel 1977 da Giuliana Toso Rodinis nel suo volume su Denon e, successivamente (1990), in edizione integrale, da Mario Dal Corso.

² Ma un grido di passione e di gelosia irrompe d'un tratto nella lettera del giugno (?) 1792 (cfr. pp. 112-13).

³ Significativo il passo di una lettera di fine agosto 1793 (p. 196), in cui «un orage épouvantable» che si abbatte su Firenze è chiamato a testimoniare, coll'orrore del suo spettacolo, i sentimenti dell'amante infelice.

tracciare e di requisire per la Francia le opere d'arte colà disseminate, egli vivrà ormai una esistenza affaccendata ed appagata, né sarà riluttante ad intrecciare nuovi rapporti sentimentali. Quando, nell'estate del 1805, i due antichi amanti si rivedranno, dodici anni dopo la separazione (Denon ha 58 anni, Isabella 45), il loro incontro sarà quello di due vecchi amici che riscoprono con commozione la poesia del tempo trascorso nella appassionata intimità veneziana, ma senza ritrovare quell'incantesimo che la rendeva allora incandescente. E gli stessi sentimenti di una tenerezza ormai pacificata nei sensi modelleranno l'ultima parte della corrispondenza fino all'aprile del 1825, pochi mesi prima della morte di Denon⁴.

Questa, a rapidissimi tratti, la storia di un amore esemplare non certo per fedeltà bensì per durata e per reciproca indulgenza. Quanto al valore dell'epistolario che ne ha serbato memoria, esso si affida non solo alla qualità intellettuale del suo autore (letterato dilettante, ma nativamente dotato di una straordinaria efficacia espressiva), ma anche grazie alla rappresentazione di tanti singolari aspetti della vita quotidiana a Venezia negli ultimi anni della Serenissima ed a quella di Parigi lungo le tumultuose giornate della Convenzione e del Direttorio, l'alba gloriosa del Consolato, i trionfi e la caduta dell'Impero.

L'edizione delle lettere è condotta con inappuntabile diligenza. La prefazione di Fausta Garavini che la precede è un modello di presentazione biografica tanto sicura nella documentazione quanto perspicace nella interpretazione dei fatti e vivida per lo spirito di comprensione dei protagonisti, sobria ed elegante nella esposizione. La trascrizione delle lettere e la loro annotazione, dovute ad Elena Del Panta, ad Anna Lia Franchetti, alla stessa Fausta Garavini, ad Anne-Marie Pizzorusso e ad Anne Schoysman sono eccellenti: l'una, fedele ed accurata; l'altra, attenta a sciogliere non po-

chi nodi di identificazione personale e di storia locale. La nota archivistica di Pier Giorgio Briigliadori reca utili informazioni sulla Collezione Piancastelli, già di Fusi-gnano ed ora di Forlì, dalla quale, come s'è detto, queste lettere provengono nella loro maggior parte. Infine, non va nemmeno taciuto l'elogio per la irreprensibile confezione tipografica del volume e per la sua veste editoriale.

RAFFAELE DE CESARE

Biblia. Biblioteca del libro italiano antico. La Biblioteca volgare, I, Libri di poesia, a cura di ITALO PANTANI, Milano, Ed. Bibliografica, 1996. Un vol. di pp. XXII-488.

Quando, nel 1977, Amedeo Quondam scriveva un ben noto saggio sui Giolito («*Mercanzia d'onore*» «*Mercanzia d'uso*» nel volume *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*, curato per Laterza da Armando Petrucci) da subito fotografava la situazione della bibliografia della nostra produzione libraria quattro e cinquecentesca definendola «una mappa frammentaria e discontinua» (p. 53). Quasi a voler contribuire a porre un rimedio a tale situazione eccolo ora proporre l'idea (e il primo frutto) di una «Biblioteca del libro italiano antico» (in acrostico BIBLIA), progetto sostenuto dall'Istituto di studi rinascimentali di Ferrara.

In questo primo volume della serie (collocato nella sottosezione *La biblioteca volgare*; le altre sono, rispettivamente, quelle *umanistica, religiosa, professionale*) compare appunto una premessa del direttore della collana, nella quale vengono esposte le ragioni dell'impresa. Stante il decadere della scienza bibliografica a scienza alla perenne ricerca della propria identità, incapace spesso, almeno nella sua forma istituzionale, di governare e censire il patrimonio culturale del passato, è necessaria una decisa iniziativa 'dal basso'. Nasce perciò, in dialogo serrato e fruttuoso con l'Istituto Centrale per il catalogo unico, una bibliografia che ambisce a censire l'intera produzione italiana a stampa del Quattro e Cinquecento secondo categorie del tutto diverse da quelle fin qui sperimentate. Da un la-

⁴ Torna alla memoria una poetica frase di U. Foscolo (che di Isabella era stato amante forse fin dal 1795 e lo sarà ancora nel 1806-1807) nel carteggio con Antonietta Fagnani Arese: «... quando le rose dell'amore si sono appassite, la divina amicizia le deve raccogliere e respirarne la fragranza».